

Nodi della nostra cultura

Inaugurazione della Biblioteca e del Museo a Reggio Emilia

di **Mariano Bigi**

francescano secolare, studioso di storia locale, docente alla Scuola biblico-francescana

Rinnovato interesse

La rinnovata attenzione che sia lo Stato che la Chiesa, anche con la sottoscrizione di appositi accordi, dedicano ai beni culturali e l'interesse che in merito coinvolge cerchi sempre più ampi di persone costituiscono senza dubbio un valido antidoto al pericolo, oggi più che mai incombente, del degrado e della dissipazione culturale.

Gli archivi, le biblioteche e i musei non vengono più considerati come semplici depositi, magari un poco polverosi, di reperti del passato, ma come centri vitali e attivi di cultura e come luogo di confronto e di interazione fra le tradizioni, intese nel senso proprio e più alto, e le attese sempre più inquiete e incalzanti della vita moderna.

Anche i Frati Cappuccini dell'Emilia-Romagna, dopo la riunificazione delle due province religiose di Bologna e di Parma (29 marzo 2005), si sono posti il problema di come procedere non tanto e solo ad una raccolta materiale e geografica di un vasto materiale documentario, librario ed artistico, giacente nei venti conventi della regione, quanto ad un suo moderno e razionale ordinamento che non solo ne consentisse una fruizione più vasta, ma favorisse il dialogo culturale, anche con i non credenti, e potesse diventare un modo nuovo e aperto a tutti di diffusione della fede cristiana e della spiritualità francescana.

È stato pertanto impostato un programma così sintetizzato nelle parole del Ministro provinciale, Paolo Grasselli, e del Presidente della Commissione per i beni culturali, Dino Dozzi: "Due musei (a Faenza e a Reggio Emilia), due biblioteche (a Bologna e a Reggio Emilia), un archivio (a Bologna): questo il progetto globale e unitario che i cappuccini dell'Emilia-Romagna hanno elaborato".

Una prima importante parte di questo progetto - comprendente la Biblioteca e il Museo di Reggio Emilia - è stato inaugurato sabato 15 dicembre, alla presenza di un pubblico folto ed attento, forse anche sorpreso per la inaspettata ricchezza dell'offerta culturale che veniva presentata e per la modernità raffinata della presentazione; alla illustrazione della consistenza e dell'ordinamento sia della biblioteca che del museo è seguita la visita dei locali che, ad est e a ovest del complesso della chiesa e del convento, ospitano le due istituzioni.

Nel corso della seduta inaugurale, oltre alle parole di saluto e di introduzione del Ministro provinciale, si sono succeduti alcuni interventi che costituiscono anche la prima parte del catalogo, intitolato *I Cappuccini e il libro*, a cura di Stefano Maria Cavazzoni e Nadia Calzolari, realizzato con nitore ed eleganza tipografica.

Stime di consistenza

Carlo Muratori, attuale direttore della Biblioteca provinciale nelle due sezioni di Bologna e di Reggio, ha illustrato l'origine e le vicende della sede reggiana, sottolineando l'opera dei suoi predecessori: padre Michelangelo Bazzali (+2000) che ne studiò la prima sistemazione moderna e, dopo le difficoltà del periodo bellico, ne riprese il progetto; padre Pancrazio Osvaldo Ferretti (+2006), direttore dal 1961 al 1997, che "coadiuvato da un'équipe di collaboratori riuscirà ad aggiornare la biblioteca e a portarla a livelli biblioteconomici moderni"; padre Raffaele Russo, al quale si deve il merito della nuova strutturazione nei locali del convento che la ospita, nonché del faticoso trasloco, durato sei mesi, e della ricollocazione dei volumi nella nuova modernissima scaffalatura; senza trascurare, con l'acquisto di 5000 nuovi volumi e l'accesso di donazioni da parte di enti culturali e di privati, l'aggiornamento

dei maggiori fondi di francescanesimo, storia locale, filosofia (soprattutto rosminiana), letteratura ed arte.

“La Biblioteca di Reggio Emilia - scrive Carlo Muratori - ha una consistenza stimata in circa 150.000 volumi di cui: 500 edizioni bodoniane, 20.000 edizioni del sec. XVIII, 40.000 edizioni del sec. XIX e 88.000 dei secoli XX e XXI”; le opere dei secoli XVI e XVII sono state invece tutte raccolte nella sede di Bologna.

Al prof. Giorgio Montecchi, dell'Università di Milano, si deve una sostanziosa ricostruzione storica, a partire dalle origini (1528-1529), del rapporto tra i Cappuccini e il libro: dalla sola presenza, nelle modestissime biblioteche delle origini, dei volumi dedicati alla Sacra Scrittura e ad “altri devoti autori”, pur nel costante rispetto delle esigenze di semplicità e povertà, ci si è allargati ad altre discipline, per provvedere alla formazione dei giovani frati e alla sempre più diffusa e impegnativa attività apostolica della predicazione sia popolare che colta.

Il prof. Montecchi ha anche ricostruito gli aspetti più significativi delle vicende delle biblioteche cappuccine dell'Emilia-Romagna, riuscite a continuare nel tempo, nonostante l'alleggerimento operato sulla loro consistenza dalle soppressioni dell'Ottocento; ha pure ricordato, forse e significativamente per la prima volta, l'opera di educazione ed evangelizzazione popolare svolta dalle biblioteche circolanti, nate e gestite con gradimento degli utenti, dall'allora Terz'Ordine (oggi Ordine Francescano Secolare) presso quasi tutti i conventi cappuccini dell'Emilia-Romagna, a partire dalla fine dell'Ottocento fino agli anni sessanta del secolo scorso.

Stime di valori

“I musei ecclesiastici devono essere organizzati in modo da poter comunicare il sacro, il bello, l'antico e il nuovo”: partendo da questa premessa Luca Temolo Dall'Igna, che ha diretto la nuova e radicale sistemazione del Museo cappuccino di Reggio, ha illustrato i criteri seguiti nell'ordinamento museale, tendenti a favorire la riflessione del visitatore davanti alle opere, sia di maggiore che di minore valore, che gli vengono offerte, con le più moderne tecniche di esposizione e di conservazione dei materiali raccolti.

In particolare va messo in rilievo il criterio di “attuare un'esposizione di tipo a rotazione” che permetterà di associare la fruibilità continuata di numerose opere pittoriche (al secondo piano dell'edificio) con quella dell'eccezionale ricchezza di altri oggetti, provenienti, ad esempio, dalla raccolte missionarie, in sinergia anche con l'istituzione parallela e complementare della biblioteca: come dimostra l'esposizione di frontespizi di opere rare allestita nell'occasione di questa inaugurazione.

Nel merito delle opere raccolte nel Museo è entrato il dottor Angelo Mazza, della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Modena e Reggio, che per anni ha seguito, con competenza di storico dell'arte e spirito di fraterna amicizia, la formazione del patrimonio museale cappuccino reggiano. Ha sottolineato il progressivo arricchimento dei materiali raccolti: dall'intuizione di padre Domenico Manfredini di Montecuccolo, dopo il 1927, nell'ordinare gli oggetti d'arte, ma anche le curiosità naturalistiche e scientifiche, provenienti dalle missioni di Turchia e d'Africa, attraverso le testimonianze - calici e paramenti sacri dimessi - dei mutamenti intervenuti nella liturgia, e quelle della pietà popolare, come le corone del Rosario e gli *Agnusdei*, fino alla pinacoteca, ricca di opere particolarmente significative.

Il nucleo maggiore è quello costituito dalle opere di pittori cappuccini: a partire da Cosimo Piazza da Castelfranco (1565-1620), “pittore di fortune europee”, attraverso la numerosa produzione di Stefano Somieri da Carpi (1710-1796), “al quale gli studi di padre Raffaele Russo hanno restituito il pertinente apprezzamento critico e che risulta essere l'autore che meglio caratterizza la pinacoteca: personalità artistica fra le più bizzarre del secolo per l'ingenuità delle espressioni, l'arguzia delle soluzioni inventive e la sensibilità ammiccante di

una cordiale verve narrativa”; fino ai due cappuccini reggiani del Novecento: Paolo Mussini (+1918) e Angelico Bertini da Villarotta (+1987); ma non mancano opere di autori laici, come il Bolognese Camillo Procaccino e il reggiano Carlo Desani, ambedue del secolo XVII, nonché una raccolta di paesaggi e nature morte, donata in anni recenti dalla famiglia reggiana Del Rio.

Patrimonio di cultura e spiritualità

A conclusione della manifestazione è intervenuto, non senza un filo di palese commozione, l’ottantaduenne padre Aurelio Rossi, che per quarant’anni ha infaticabilmente raccolto, ordinato e custodito larga parte degli oggetti del Museo e che ha ricordato e ringraziato quanti, viventi e scomparsi, lo hanno aiutato e incoraggiato in questa originale e benemerita riedizione della tradizionale “cerca” cappuccina.

La *mostra dei frontespizi* di opere dei secoli XVII e XVIII, allestita in contemporanea all’inaugurazione, viene illustrata nella seconda parte del già citato catalogo, da numerose e belle riproduzioni, accompagnate da una serie di brevi e sostanziosi contributi relativi alle materie dei volumi da cui i frontespizi sono stati tratti: teologia e filosofia, retorica ed omiletica, architettura e scienze, storia e missioni, a testimonianza della molteplicità e della varietà degli interessi e dell’impegno culturale dei cappuccini emiliano-romagnoli.

Il prof. Franco Caroselli, che già in passato ha dato contributi notevoli sui beni artistici dei cappuccini, in particolare sui tabernacoli lignei delle loro chiese, ha aperto questa seconda parte del catalogo con una succosa presentazione sul valore e la struttura del frontespizio, vera e propria “carta d’identità del libro”, e l’ha conclusa con l’illustrazione dell’*Index generalis Bibliothecae Regii Cappucinatorum* del 1792 e con un simpatico cenno all’arte della rilegatura per meglio conservare i volumi, praticata nei conventi con tanta perizia e pazienza da dare il nome di “alla cappuccina” ad un particolare tipo di legatura in pelle.

A chi scrive queste note ha fatto particolarmente piacere sentire più volte citare, durante la presentazione, quasi come un ideale punto di riferimento, il nome del cappuccino svizzero padre Giovanni Pozzi (+2002): educato alla scuola “laica” di Gianfranco Contini, critico letterario di finezza pressoché unica, professore di letteratura italiana a Friburgo, nel silenzio della bella biblioteca del convento di Lugano, da lui ordinata, fu appassionato e “strepitoso” (così lo definì monsignor Gianfranco Ravasi) lettore delle scrittrici mistiche e sottile analizzatore del loro linguaggio; “uomo di fede e di libri” lo ha definito il prof. Montecchi; come lo fu, sotto l’estrema semplicità del tratto e l’apparenza dimessa della figura, padre Agostino Venanzio Reali, biblista, poeta e pittore, nonché ministro provinciale dei cappuccini bolognesi negli anni ottanta del secolo scorso.

Dal ricordo delle loro figure di colti ed esemplari religiosi francescani a noi contemporanei si può trarre il duplice augurio che il progetto di sistemazione dei beni culturali dei Cappuccini dell’Emilia-Romagna trovi presto compimento e che nuove leve di frati, dotti ricercatori o pazienti amanuensi, modesti artigiani o artisti provetti, accrescano il patrimonio di cultura e di spiritualità che, attraverso istituzioni modernamente rinnovate e attrezzate, è ora destinato a beneficio intellettuale e morale di tutti.